

FESTIVAL

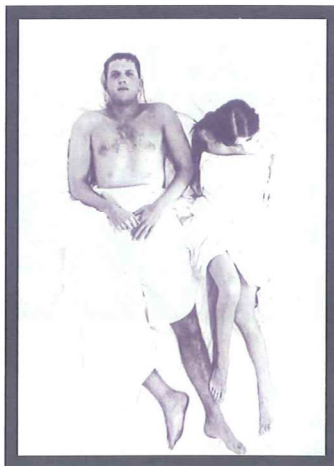
FESTIVAL DEI POPOLI

Dal 1959 il Festival dei Popoli ha fatto del cinema documentario la propria vocazione e nelle edizioni più recenti ha saputo affiancare all'originario interesse per il racconto etnografico un'attenzione sempre crescente nei confronti dell'attualità e del sociale.

di Claudia Mangano

Una nuova impronta che si ritrova nei due concorsi ufficiali ma anche nelle sezioni tematiche a latere. 900 i titoli che quest'anno hanno partecipato alla preselezione per il concorso internazionale - di cui solo tredici ammessi in gara - e che hanno segnato un record assoluto per la rassegna a Firenze dal 2 all'8 dicembre. Francia, Russia, Cina, Messico, sono solo alcuni dei paesi ritratti nei lavori presentati, assolutamente eterogenei tra loro per storie e qualità visiva, ma tutti accomunati dall'urgenza del racconto. Alcuni sono semplici ritratti di vita quotidiana, privi di qualsivoglia struttura narrativa - i suggestivi bagni termali russi ritratti in *Bania*; la povera gente di Charco Cercado, un'area semidesertica del Messico, che per sopravvivere cattura qualsiasi animale per cibarsene o rivenderlo (*Tropico de Cáncer*); i detenuti di un carcere di Marsiglia che in una cella riprodotta in scala simulano i normali episodi di un'esistenza altrimenti invisibile (*gm2 for two*) -, altri privilegiano invece il linguaggio da reportage e portano alla luce le contraddizioni della contemporaneità.

Si scopre così che a latitudini opposte gli abitanti di piccoli paesi devono fare i conti con i ricatti dell'economia e decidere se accettarne i vantaggi, a costo di stravolgere le proprie esistenze. *Un dragon dans les eaux pures du Caucase* segue la controversa costruzione di un oleodotto nelle splendide valli dell'ex repubblica sovietica di Georgia; mentre *Yanmo - Before The Flood* mostra la vita degli abitanti di Fenjie, una delle città più celebrate nella poesia classica cinese, prima che venga sommersa dalle acque laddove sorgerà un'imponente diga. A giudicare le opere in concorso anche il regista danese *Jørgen Leth*, un maestro del cinema contemporaneo, a cui è stata dedicata un'interessante retrospettiva. Sette le opere presentate, tra cui quel *Det perfekte menneske* (1968) di cui nel 2003 realizzò il remake, *The Five Obstructions*, in collaborazione col discepolo Lars von Trier: cinque versioni del corto originario, girate rispettando i cinque vincoli imposti dal più giovane. Un film sul cinema ma soprattutto una sintesi del *modus operandi* del documentarista che ha voluto dare un suggerimento ai filmmaker in gara: "Bisogna essere curiosi, buttare tutto per aria e vedere come le cose ricadono giù. Come giurato avrà la mia simpatia chi cercherà una nuova strategia estetica, un nuovo modo di raccontare". Sono stati oltre 200 i documentari iscritti per la preselezione al concorso italiano: una geografia di volti e storie



DET PERFERTE MENNESKE, 1968

che abbraccia i cassaintegrati di Mirafiori (*L'anno di Rodolfo*), gli immigrati in attesa di approdo al largo di Lampedusa (*Inatteso*), fino alle memorie di chi partecipò ai soccorsi dopo la strage di Bologna nel 1980 (*Il trentasette - Memorie di una città ferita*).

Tra i titoli della sezione segnaliamo *In un altro paese* di **Marco Turco**, reportage sui rapporti che legano Cosa Nostra e lo Stato italiano fin dal secondo dopoguerra, letti attraverso i documenti e le testimonianze raccolte dal giornalista statunitense Alexander Stille. Tra i molti eventi collaterali al festival merita una particolare attenzione la rassegna *Filmare la musica*. A quasi trent'anni dalla nascita del punk la manifestazione ha voluto festeggiarne l'anniversario proponendo un percorso tutt'altro che scontato e che ingloba musiche e artisti apparentemente distanti. Il terreno comune è dato dell'"eversività". E allora su tutti troneggia il cantautore livornese anarchico-

comunista **Piero Ciampi**, raccontato nel bel documentario *La morte mi fa ridere, la vita no! Piero di Livorno*. Attraverso le testimonianze di amici e colleghi viene ricostruita la sua storia di uomo e musicista a partire dai '60, quando ancora si faceva chiamare *Piero Litaliano*. Viene davvero da pensare che sia lui il più punk di tutti, mentre dal palco lo si vede insultare un qualsiasi spettatore: "Zitto, cretino, io sono un poeta, guadagno 200.000 lire a sera e posso dire quello che voglio. Quando ti pagheranno per dire quello che vuoi, potrai parlare anche tu!". Ma soprattutto è un'esperienza che non lascia indifferenti osservarlo mentre canta e legge i suoi testi accompagnato da Gianni Marchetti, il musicista con cui strinse il sodalizio più duraturo e proficuo. Più propriamente legati al punk i due documentari *Punk: Attitude* e *Kill Your Idols*. Il primo porta la firma del leggendario **Don Letts**, Dj e videomaker dei *Clash*, che tanta parte ebbe nell'affermazione del "punk77". Attraverso interviste recenti - tra cui le testimonianze di Tommy Ramone, Henry Rollins, Jim Jarmush - e filmati d'archivio, il regista ricostruisce in modo cronologico e dettagliato lo sviluppo del movimento fino al suo epilogo, quando divenne moda e fenomeno di massa. *Kill Your Idols* di **Scott Aaron Cray**, vincitore del Tribeca Film Festival 2004 come miglior documentario, ripercorre invece la scena art-punk newyorkese dalla No Wave al post-punk, alternando alle interviste ai suoi fondatori - Lydia Lunch, Glenn Branca, Suicide, Thurston Moore - gli interventi di chi vorrebbe raccogliergli il testimone, come i giovanissimi Yeah Yeah Yeahs. ■